



Unipol/Bnl, 6 mesi di reclusione e 100mila euro di multa a Consorte, Sacchetti e Gnutti per insider trading

La prima condanna per tre dei «furbetti del quartierino», come Stefano Ricucci definì il gruppo di finanziari protagonisti della tentata scalata ad Antonveneta, arriva al termine di un processo iniziato nel luglio dell'anno scorso. Il giudice monocratico Elisabetta Mayer, dopo poco più di due ore di camera di consiglio, ha condannato a sei mesi di reclusione e a 100mila euro di multa

L'ex presidente di Unipol, Giovanni Consorte, il suo vice Ivano Sacchetti ed Emilio Gnutti. Gli episodi contestati agli ex vertici di via Stalingrado e al finanziere bresciano, si riferiscono a un'epoca in realtà precedente alla tempesta giudiziaria che impedì ai furbetti la conquista di Antonveneta di Bnl, ma i meccanismi con cui fu effettuato l'insider trading, al centro del processo di oggi, ricordano da

vicino quelli nel mirino dei magistrati che indagano sulla scalata. Secondo l'accusa gli imputati avrebbero sfruttato a proprio vantaggio il fatto di aver saputo che Unipol avrebbe rimborsato in anticipo (nel 2002 invece che nel 2005 e nel 2006) due prestiti obbligazionari, facendo così comprare a terzi, tra i quali Gnutti, o comprando direttamente, bond per un valore di circa 100 milioni di euro. Così

Consorte e Sacchetti avrebbero, per il giudice, ingannato il mercato e la Consob, alla quale dovranno risarcire 92.500 euro. Questa ricostruzione però non è condivisa dal duo della compagnia assicuratrice che annuncia appello. «Ribadiamo con fermezza l'insussistenza del reato», affermano i due manager, «sottolineando quanto d'altra parte il dibattito ha già confermato e cioè che abbiamo

operato nell'esclusivo interesse della stessa e non del nostro personale. Da tali presupposti ci attendevamo la coerente conseguenza della piena assoluzione. Non è stato così. Ma è solo il primo grado». E convinto di ribaltare la sentenza in appello è anche il difensore di Gnutti, Giuseppe Frigo, secondo il quale il verdetto, ha confuso il fiuto da campione della finanza del suo assistito con un reato.

Emendamento dell'esecutivo, Irpef più leggera fino a 40mila euro. Non c'è invece l'aliquota al 45% oltre i 150mila euro, come chiedeva la maggioranza. Che però insiste

Muro Cdl sul decreto fiscale E il governo pone la fiducia

di Roberto Farneti

Irpef più leggera per i lavoratori dipendenti con reddito fino a 40mila euro, una soglia che sale a 45mila euro con coniuge e figlio a carico e scende a 35mila euro per i pensionati (ma sotto questa cifra c'è il 94% della categoria). Non c'è, invece, l'innalzamento al 45% dell'aliquota massima oltre i 150mila euro, come propone l'emendamento di maggioranza a firma della vicepresidente dell'Ulivo Marina Sereni. Sono queste le principali novità contenute nell'emendamento alla Finanziaria presentato ieri dal governo poche ore prima che il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti, annunciassero alla Camera la decisione dell'esecutivo di porre la fiducia sul decreto fiscale collegato alla manovra.

E' l'ottava volta dall'inizio della legislatura che il governo presieduto da Romano Prodi è costretto a chiedere la fiducia su un suo provvedimento. Una decisione resa necessaria dall'ostruzionismo dell'opposizione, che con i 460 emendamenti presentati ha reso impossibile il confronto in Parlamento. «Normale dialettica politica», secondo il vicepresidente di Forza Italia, Giulio Tremonti. In realtà è stato soprattutto l'atteggiamento di chiusura della Lega a condurre la Casa della Libertà in un vicolo cieco. Con grande disappunto dell'Udc: «Il governo cercava

un alibi per porre una fiducia che è la foglia di fico delle sue contraddizioni interne sempre più insanabili. Purtroppo qualcuno ha offerto questo alibi al governo», dice il portavoce dei

Destra divisa: Tremonti respinge le accuse di ostruzionismo, ma per l'Udc la rigidità della Lega ha offerto un alibi al governo

centristi Michele Vietti. «L'Udc, che aveva auspicato niente ostruzionismo e niente fiducia, deve prendere atto ancora una volta - prosegue Vietti - che questo bipolarismo è ostaggio più di chi lavora per rompere,

che di chi lavora per costruire». Il voto sulla fiducia è previsto per questa sera, subito dopo ci sarà l'illustrazione degli ordini del giorno per poi arrivare, con tutta probabilità domani, al voto finale sul provvedimento.

Intanto prosegue il dibattito nel governo e nella maggioranza sulla riforma dell'Irpef. La nuova proposta elaborata dal ministro Vincenzo Visco conferma le cinque aliquote già previste dal testo della Finanziaria: 23% fino a 15mila euro, 27% fino a 28mila euro, 38% fino a 55mila euro, 41% fino a 75mila euro e 43% oltre quella soglia. Ma aumentano le detrazioni per il coniuge a carico e i figli a carico, e arrivano anche anche assegni familiari più pesanti. Secondo le prime proie-

zioni, a beneficiarne maggiormente saranno i lavoratori dipendenti con un reddito di 25mila euro, coniuge e 3 figli a carico.

Malgrado la bocciatura di Prodi («non è nel programma»), ha tagliato corto ieri il presidente del Consiglio, la maggioranza non intende tuttavia abbandonare la proposta dell'aliquota al 45%, definita una «buona idea» dal ministro del Lavoro Cesare Damiano. «Sono d'accordo con questo emendamento - dice Gemaro Migliore, capogruppo del Prc alla Camera - perché va reimpostata una progressività della tassazione e perché bisogna fare in modo che la curva dell'Irpef sia redistributiva dall'alto verso il basso».



Rifondazione. it Sul sito, tutta la finanziaria in diretta "senza se e senza ma"

“Lavori in corso”. E' l'etichetta che abbiamo scelto per un percorso di comunicazione del Prc sull'impegno parlamentare del partito per modificare la Finanziaria 2007. Iniziamo da oggi, con una "puntata" sugli obiettivi dei 51 emendamenti presentati a Montecitorio in commissione Bilancio, dove la discussione sulle proposte di modifica inizierà la prossima settimana. D'ora in avanti, su questo giornale e anche sul sito www.rifondazione.it troverete interviste ai protagonisti della battaglia parlamentare, che, ognuno per il proprio settore di competenza, informeranno sullo stato della discussione, le possibilità di "spuntarla", le eventuali resistenze interne all'Unione ed esterne. "Lavori in corso" si propone di essere dunque uno strumento di aiuto ai lettori nell'approfondimento delle direttrici dell'iniziativa parlamentare di Rifondazione Comunista. Obiettivo è fornire risposte (si spera esaustive) ai quesiti più caldi relativi alla manovra economica 2007.

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA TOMMASO PADOA SCHIOPPA CON IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ROMANO PRODI

Intervista a Morena Piccinini, segretaria nazionale della Cgil. «C'è chi vuole tornare al profilo del Dpef di giugno»

«Pensioni, nel governo cattivi consiglieri»

di Fabio Sebastiani

Allora Piccinini, sulla previdenza la sensazione è che qualcuno prendendo a pretesto la questione dell'adeguamento dei coefficienti voglia procedere con nuovi tagli. Cosa ne pensi?

Da questo punto di vista prima ancora che sul merito di ciò che hanno detto ed hanno scritto, sono preoccupata dalla coincidenza temporale: lunedì si firma una intesa che finalmente chiude una vicenda complicata, come quella del fondo del Tfr alla Tesoreria, per la quale il governo aveva sbagliato profondamente il percorso creando confusione; il

La verifica non è solo su quanto si è alzata l'aspettativa di vita ma anche su quanto ha funzionato la Dini. E io sostengo che la Dini ha funzionato pure troppo bene

giorno dopo esplose la tensione circa l'esigenza di fare una forzatura sul memorandum, una forzatura sui tempi concordati e sulle modalità, non tanto del presidente Prodi quanto dei suoi accoliti. Comincio a temere che nella confusione che c'è nel governo ci siano consiglieri che cominciano a suggerire atti di forza; atti che possono provocare rotture irreparabili. Quella sul Tfr l'abbiamo recuperata, non vorrei ce ne siano altre irrecuperabili. Anche perché rischierebbero di essere irrecuperabili all'interno dello stesso governo.

Non credi che sulla finanziaria si stia riaffacciando un partito del Dpef?

Questa finanziaria sembra non avere più padri dall'interno della maggioranza. Nel nome del profilo riformatore, sembra che si stia rimettendo in piedi un ritorno allo spirito originario del Dpef di giugno. Noi, come Cgil, abbiamo dato una valutazione che dice che invece lo spirito è profondamente cambiato. Questo continuare ad insistere sui tagli sembra andare in quella direzione, verso la linea primaria, a vantaggio di ceti sociali che non sono certo quelli del mondo del lavoro. Questo mi preoccupa ancora di più del merito stretto.

Il memorandum stando a quanto sostiene Bersani è un testo superato...

Se si è concordato di aprire una discussione, a chi giova forzarne i tempi e i contenuti e creare una nuova tensione tra i lavoratori? Non credo

giovani nemmeno allo stesso governo. Il tema merita di essere affrontato con serenità, approfondimento e anche le dovute mediazioni. Non solo non è precostituito il risultato finale di ogni singolo capitolo del memorandum, ma è tanto più valido il ragionamento che lo tiene fuori dalla fase congestionata della finanziaria, che di fatto crea un clima di minore serenità. Detto questo, voglio ricordare che è la stessa legge 335 che dice che occorre fare una verifica e non applicare automaticamente la verifica dei coefficienti. La verifica non è solo su quanto si è alzata l'aspettativa di vita ma anche su quanto ha funzionato la Dini. E io sostengo che la Dini ha funzionato pure troppo bene. Il contributo applicato già a molte situazioni sta determinando trattamenti pensionistici inferiori a quanto sarebbe se fossero rimasti nel retributivo. Questo non era così evidente dieci anni fa. Se a questo si aggiunge che la precarietà è stata pesante non solo per i giovani ma anche per le donne già oggi abbiamo pensioni molto basse. Abbassare ulteriormente i coefficienti di valutazione significa impoverire in modo indecente le pensioni che verranno liquidate il prossimo anno.

Di cosa altro parlerete oltre che di coefficienti?

Abbiamo richieste di vecchia data che non sono mai state corrisposte dal governo precedente, non le abbiamo mai abbandonate. Parlo della totalizzazione, su cui il governo precedente ha fatto preso in giro i lavoratori. Poi ci sono dei problemi che abbiamo posto all'attuale governo, ma non ci ha dato risposta: aumentano i contributi per i parasubordinati, e quindi abbiamo chiesto delle risorse per i periodi di discontinuità. E' una richiesta che verrà riformulata. I rendimenti delle pensioni, e la loro rivalutazione. In finanziaria c'è una risposta insufficiente. Per noi è importante che la discussione non sia solo su come si riduce lo scalone.

C'è questa strana coincidenza tra il periodo della scelta sul Tfr e il confronto sulla previdenza...

Da un lato credo sia un vantaggio che i due temi coincidano perché possono permettere di affrontare contemporaneamente il tema complessivo. Di solito, pensione pubblica dignitosa e previdenza complementare sono due temi che si rimandano l'uno all'altro. Considero invece preoccupante l'atteggiamento spe-

culativo che si potrebbe sentire nella politica e in alcune aree sindacali che dicessero: chiedono ai lavoratori di aderire alla previdenza complementare perché si stanno preparando a tagliare la previdenza pubblica. E' un ragionamento sbagliato perché sulla base del vecchio impianto previdenziale abbiamo bisogno di far capire quanto è importante la previdenza complementare. Nella misura in cui riesco ad avere una maggiore tranquillità sul piano della cosiddetta "seconda gamba" previdenziale riesco meglio di discutere sulle condizioni di reale esigenze di solidarietà di tutto il sistema previdenziale.

Palazzo Chigi Divisi sul confronto anticipato

Governo spaccato sull'anticipo del confronto sulla previdenza. Se il ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, è favorevole ad accelerare la discussione con i sindacati, il titolare del dicastero del Lavoro, Cesare Damiano, si dichiara contrario ed invita a rispettare i tempi previsti dal protocollo sottoscritto con Cgil, Cisl e Uil. Dice Bersani: «La decisione politica non è stata ancora presa, ma io sono convinto che dobbiamo muoverci subito e anticipare almeno il lavoro istruttorio. Non possiamo stare fermi fino a primo gennaio 2007 e poi sederci al tavolo con i sindacati dicendo

«allora, cari amici...». Prona la replica di Damiano: «Non sono d'accordo all'ipotesi di anticipare il tavolo di concertazione sulle pensioni». Il ministro del Lavoro intende applicare quello che è scritto sul memorandum, sottoscritto con le organizzazioni sindacali. Il governo, questa la tesi di Damiano, deve «rispettare gli accordi che sottoscrive». La spaccatura è così forte che in serata Bersani è dovuto correre ai ripari: «Non c'è nessuna contraddizione, visto che entrambi confermano la necessità di rispettare tempi e modi stabiliti nel memorandum d'intesa sulla previdenza firmato con i sindacati. E' condivisa, inoltre, la necessità che nel frattempo si possano prevedere già dalle prossime settimane, rapporti tra le parti per una istruttoria che dia efficacia al percorso».

La tesi di attendersi al memorandum governo-sindacati è chiaramente condivisa dai sindacati. Il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti: il sindacato ha sottoscritto un protocollo che stabilisce tempi e modalità in merito alla discussione sulle pensioni: quindi «sarebbe bene che quei tempi e quelle modalità siano rispettati». I sindacati dei pensionati, intanto, preparano la manifestazione nazionale del 30 ottobre. Dicono i tre segretari: «Non ci arrenderemo finché nella legge di bilancio non saranno state accolte le richieste-chiave della piattaforma unitaria Spi, Fnp, Uilp: stanziamenti seri e consistenti per la solidarietà verso i non-autosufficienti; parità di trattamento fiscale tra percettori di pensioni e percettori di altri redditi e semmai trattamento di favore per i più vecchi e i più poveri tra noi; niente ticket per chi ha più bisogno di protezione sanitaria».

Lavori in corso I deputati del Prc e la finanziaria

Finanziaria, il lavoro del Prc alla Camera. Gli obiettivi dei 51 emendamenti all'esame della Commissione Bilancio dalla prossima settimana

Lotta alla precarietà, Irpef, welfare, energia, enti locali, ridurre le spese militari. Sono alcuni dei temi cardine dei 51 emendamenti di modifica alla Finanziaria presentati dal gruppo parlamentare del Prc alla Camera. Le proposte di modifica verranno discusse dalla commissione Bilancio di Palazzo Montecitorio a partire dalla prossima settimana.

Irpef

Il pacchetto di emendamenti presentato su questa materia punta alla redistribuzione del reddito attraverso una proposta di modifica della riforma dell'Irpef prevista in Finanziaria. Il Prc propone l'introduzione di una nuova aliquota del 45% per i redditi sopra i 100mila euro e l'aumento delle detrazioni da lavoro dipendente. Obiettivo: assicurare la riduzione complessiva del prelievo, tenuto conto anche di addizionali e contributi previdenziali per tutti i redditi da lavoro dipendente al di sotto dei 40mila euro, anche per i single.

Precarietà

La proposta del Prc: imporre alle imprese di non scaricare l'aumento dei contributi previdenziali per i precari sulla remunerazione netta. In più: misure per estendere ai precari il diritto alla malattia, alla maternità e la possibilità di usufruire dell'indennità di disoccupazione.

Welfare

Si propone di abolire il ticket sul pronto soccorso e la diagnostica, di aumentare gli stanziamenti dei fondi per non-autosufficienti e per l'inclusione sociale degli immigrati. Tra le proposte, anche quella di aumentare le risorse per il fondo affitti per le fasce a basso reddito e per gli asili nido; di programmare investimenti per l'edilizia residenziale pubblica; incrementare gli stanziamenti per la mobilità dei pendolari. Ancora: ripristino integrale dello stanziamento dell'8 per mille allo Stato, che Tremonti ha sottratto agli scopi di solidarietà sociale per ridurre il deficit.

Scuola, Università e ricerca

Stabilizzazione di tutto il personale precario, docente e non docente. Inoltre: aumentare gli stanziamenti per

il fondo universitario, sbloccare le assunzioni dei ricercatori.

Ambiente e Grandi opere

Acqua: si chiede la gestione pubblica per i servizi idrici. Alta velocità: gli investimenti devono essere fatti solo dopo la valutazione di impatto ambientale e della redditività a lungo termine degli interventi.

Energia

Stop alla decisione di incorporare dall'Eni la gestione della rete del gas. E' il cuore degli emendamenti relativi al settore energetico. Si propone anche l'eliminazione della manovra della compensazione agli enti locali che decidano di costruire centrali elettriche sul proprio territorio. Precisione: la proposta del Prc non è una forma di taglio delle risorse per gli enti locali, ma una proposta elaborata sulla scorta di sollecitazioni da parte delle associazioni ambientaliste, preoccupate che la "monetizzazione del consenso" (soldi a chi accetta le centrali sul proprio territorio) possa costituire una sorta di "ricatto irrinunciabile" per le amministrazioni, a danno dell'ambiente.

Enti locali

Abrogare l'articolo della manovra che riguarda l'ordinamento ed il funzionamento degli organi di governo degli enti locali (consigli comunali e giunta). La Finanziaria 2007 cancella il diritto all'aspettativa per gli amministratori locali e punta a ridurre le loro retribuzioni. Il Prc chiede lo stralcio di tutta la normativa che, è la denuncia, assegna di fatto la possibilità di fare politica a livello locale soltanto a chi ha una condizione economica agiata. Rifondazione chiede inoltre la modifica del patto di stabilità interno per evitare la penalizzazione dei comuni che hanno realizzato investimenti negli ultimi anni. Infine, si propone un aumento degli stanziamenti per il fondo per la montagna e l'adozione di "software libero" nelle pubbliche amministrazioni.

Agricoltura

La proposta: credito di imposta per la certificazione dei prodotti D. o. p. e biologici.

Cooperazione

Incrementare gli stanziamenti per la cooperazione internazionale, ridurre le spese militari.

Angela Mauro

Con lo stralcio dalla legge obiettivo, Rfi chiede al Tar di far decadere le delibere del Cipe sulla tratta. Ferrentino, sindaco di Bussoleno:

«E' una vittoria del movimento, ora è tutto da rifare». L'unica l'alternativa sembra quella indicata dalle popolazioni: il potenziamento della linea storica

Tav, il progetto sulla Val Susa non c'è più. Lo dicono le ferrovie

di Claudio Jampaglia

Tutto da rifare per la Tav in Val Susa, parola della Rete ferroviaria italiana che chiede al Tar del Lazio il decadimento di tutti gli atti approvati e depositati al Cipe, comitato di programmazione economica, per la tratta italiana fino a Bussoleno. La notizia è di quelle grosse perché significa che tutto è da rifare da capo, il progetto non c'è più. E il risultato del boomerang della Legge obiettivo che voleva passare su territori, ambiente, corpi senza vincoli e consultazioni. E una vittoria del movimento no-tav che esulta: «Sfilare dalle grinfie della Legge obiettivo la tratta sta dando i suoi frutti, avevano ragione i sindacati», strilla il sito della mobilitazione. Altri sono più cauti. Perché nel frattempo in ballo è tornata l'ipotesi di un tracciato che passi anche per la Val Sangone peggiorando - se possibile - l'impatto dell'opera. Il 9 novembre è convocato il tavolo politico a Palazzo Chigi, con Prodi, dopo quasi un anno di schermaglie mediatiche nel centrosinistra. Il seguente 13 del mese era prevista la

terza conferenza dei servizi che i sindacati dei 37 comuni della bassa valle avrebbero boicottato e che dopo ieri probabilmente non si farà. Rifondazione, proprio ieri, torna a chiedere una inchiesta parlamentare con una proposta firmata per prima dalla deputata piemontese Provera.

A mettere la Tav valsusina - tratta italiana - nel cassetto ci ha pensato una memoria difensiva del legale di Rfi che in risposta a un esposto della Comunità montana Bassa Val di Susa dichiara che lo stralcio della Torino-Lione dalla legge obiettivo fa decadere l'approvazione da parte del Cipe del progetto preliminare e dunque di tutti i seguenti atti prodotti (dai finanziamenti alle delibere locali). Le ferrovie italiane hanno così evitato

Ma Di Pietro rilancia, in Piemonte ds e margherita flirtano con la destra e si prepara la truffa della Val Sangone. Il 9 novembre un tavolo con Prodi. Prc chiede inchiesta parlamentare

di far giudicare dal tar la richiesta di illegittimità della delibera Cipe. E il tribunale ha preso atto che l'oggetto del contendere è decaduto, non c'è più.

Formalmente il Cipe dovrebbe assumere la decadenza dichiarata da Rfi e dal Tar, ma possiamo stare certi che lo farà? Per nulla, così come possiamo stare certi che qualcuno verrà a raccontarci che un conto è la decadenza della tratta nazionale della Torino-Lione, un altro è quella internazionale pilastro dell'Europa con tanto di tunnel e finanziamenti fantasma della Ue (se ne parla da anni ma non si vedono delibere). E poi per quella nazionale c'è la Val Sangone, l'ha ridetto ieri il ministro delle Infrastrutture Di Pietro che da uomo concreto e sanguigno sarebbe meglio si andasse a fare un giro nelle valli e tra le loro genti. Sarebbe più informato sull'opera e capirebbe che di «profittatori che cercano di carpire la buona fede e le perplessità di questa popolazione per tornamenti di tipo politico personale» ce n'è pochi e ci pensa il movimento a metterli da parte. Della novità di ieri, ovviamente, soddi-

fatti i promotori: «Il fatto per noi è eclatante - commenta il presidente della Comunità montana, Antonio Ferrentino - significa che tolto il progetto dalla Legge Obiettivo bisogna ricominciare l'iter da capo, dai progetti in avanti. E' una voragine che fa cadere anche la parte internazionale fatta con la stessa legge e presupposti. Volevano superare tutte le criticità del territorio con la Legge Obiettivo, non ce l'hanno fatta grazie al movimento». Un passo avanti decisivo? «Siamo prudenti perché Rfi è capace di sconfessare pure il suo legale e continuare imperterrita. Come con la storia del tracciato detto della Val Sangone di cui parlano i giornali senza però dire che passerà per 45 chilometri in Val Susa e solo nove in Val Sangone». Scammettiamo che finirà proprio così: Trentitalia dirà che nulla cambia per il tunnel e la tratta internazionale visto che è decaduta solo la parte italiana e oggi ci saranno i soliti proclami sulla necessità europea dell'opera e il convincimento degli abitanti della Val Sangone che si stanno preparando a rispondere. Ogni volta che il movimento vince un

round, succede così. «Per noi comunque si ritorna all'anno zero - dice il "capo" dei sindacati valsusini - al tavolo istituzionale e con l'osservatorio tecnico a cui parteciperemo ribadendo che si riparta con tutte le opzioni con pari dignità compresa la nostra sul potenziamento immediato della linea storica per trasferire traffico merci da gomma a rotaia».

La conferma che sarebbe un errore abbassare la guardia è venuta l'altro ieri dal Consiglio regionale del Piemonte che prima ha votato a maggioranza un ordine del giorno generico della maggioranza sulla «importanza strategica» della tratta e poi con i voti determinanti di Margherita-Ds ne ha votato un altro promosso dalle opposizioni di centrodestra che appoggia l'alta velocità in toto. Prc, Pdci e Verdi hanno votato contro e la Cdl ha esultato: «Con questo voto - ha sottolineato la Lega - si sono messi nell'angolo i no-tav». O si è messa nell'angolo il buon senso con uno sgarbo nell'alleanza di centrosinistra inutile, perché poi i conti si fanno con i valsusini.